

Raul Mordenti

LEGENDA:

-0. I dattiloscritti generosamente donati da Roberto Herlitzka ad Alberto Gianquinto e a “Testo e Senso” sono la base esclusiva di questa edizione che dunque si configura come un’edizione diplomatico-interpretativa (o “trascrizione critica”, secondo una utile definizione proposta da Armando Petrucci).

Il Curatore spera che non appaia eccessiva l’acribia che lo ha portato a questa scelta.

I motivi di tale scelta sono molteplici, e non tutti esprimibili compiutamente in questa sede; ci limiteremo a citare un motivo – per dir così – “minimo” e uno “massimo”.

Quello minimo è la volontà di partecipare a una sorta di gioco, proposto da Roberto Herlitzka, che a lungo si è nascosto dietro un “Anonimo trecentesco”, rinnovando l’illustre *topos* del manoscritto ritrovato. Mi è sembrato doveroso che una simile rarità (un anonimo manoscritto trecentesco, pervenutoci in una unica copia e per giunta dattiloscritta!) fosse pubblicata in edizione diplomatico-interpretativa, dando insomma conto al Lettore delle caratteristiche del dattiloscritto, e non solo di quelle del testo.

Il motivo che ho definito massimo attiene all’attività del Traduttore, o piuttosto del poeta Roberto Herlitzka. Il ritmo genetico della creazione, le correzioni *in itinere*, i pentimenti, le oscillazioni e perfino gli errori sono testimonianza di come ha lavorato e lavora un autentico e creativo specialista della parola come Herlitzka (ci sembra riduttiva per lui la mera qualifica di “attore”). Riflettere e conservare un tale lavoro sembra a chi scrive compito doveroso, e tanto meglio se qualcuno, un giorno, avrà la voglia di studiare di più e meglio, anche sulla base di questa edizione, il modo di tradurre di Herlitzka che è – con ogni evidenza – anche un modo di creare poesia.

Che sia dunque edizione diplomatico-interpretativa, e fortemente conservativa.

-1. Per questo è rispettata la divisione in pagine (che riprende da 1 ad ogni fascicolo) e la numerazione apposta da Herlitzka in alto a destra, così come la divisione in versi, la loro impaginazione e la loro numerazione a destra sul foglio..

-2. Fra parentesi aguzze < > sono rese tutte le aggiunte del curatore, compresi gli spazi bianchi che è parso necessario talvolta inserire, e comprese le indicazioni di nota a piè’ di pagina (che sono sempre del curatore): <1>, <2>, etc.

-3. Tali note a piè’ di pagina servono di solito a descrivere come si presenta il dattiloscritto e, ove necessario (davvero assai raramente), anche a correggerlo. La sola nota a piè’ di pagina che si deve alla mano del Traduttore è richiamata a testo con un asterisco “*” (e così è qui trascritta).

- 4. Di cinquanta in cinquanta versi sono segnalati a margine, più all’esterno e in *corsivo*, i numeri dei versi corrispondenti nelle edizioni del testo latino. In tal modo in lettore potrà comodamente confrontare la traduzione con il testo latino di Lucrezio, in qualsiasi edizione (edizione di riferimento per il curatore: Lucrezio, *Il poema della natura*, testo latino e versione poetica di Pietro Parrella, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1965; il Traduttore ha invece utilizzato un’antica edizione scolastica con traduzione interlineare di Bassi e Villa).

Ciò significa che esiste nel nostro testo una doppia numerazione dei versi: una prima è quella del testo tradotto, ogni tre versi, e – come detto - si deve al Traduttore; una seconda è la numerazione canonica dell’edizione critica di Lucrezio, che compare ogni cinquanta versi (in carattere *corsivo*).

-5. Le parole e anche i singoli segni, alfabetici o paragrafematici, che figurano manoscritti dal Traduttore sul suo dattiloscritto sono resi con il carattere **grassetto**; (sono però in grassetto anche i

numeri delle pagine in alto a destra che si debbono al Traduttore, per non confonderli con altri tipi di numerazione).

- 6. Le aggiunte successive del Traduttore al suo testo sono rese fra parentesi quadre [].

-7. Naturalmente questi due criteri possono sommarsi, ed un'aggiunta manoscritta sarà resa nel formato [**parola aggiunta**], così come una barra verticale manoscritta aggiunta successivamente per separare due parole sarà resa con [|], e così via.

-8. Le soppressioni operate dal Traduttore per via di depennamento nel suo dattiloscritto sono rese con il carattere ~~barrato~~.

-9. Anche questi dispositivi possono combinarsi con quelli illustrati nei punti precedenti: ad es.:
“...[**empito**] ~~impeto~~ ...”
significa (i) che la parola “impeto” è stata soppressa per depennamento, (ii) che la parola “empito” è stata aggiunta successivamente, e (iii) che tale aggiunta è manoscritta da Herlitzka;

-10. Molto spesso, e specie per le ‘o’ e le ‘i’, l’accentazione della lettera è compiuta nel dattiloscritto o con il segno di apostrofo dopo la vocale o, più spesso, con una ribattitura dell’apostrofo sulla stessa lettera (tornando indietro); ciò accade per una mancanza della macchina da scrivere, probabilmente francese, utilizzata da Herlitzka che manca dei glifi per ‘ò’, ‘ì’, etc. Avendo qui avvisato del fenomeno, trascriveremo senz’altro queste lettere come quelle accentate normalmente con una sola battuta (o’= ò, i’= ì, etc.) senza segnalare questo fatto ulteriormente e ogni volta. Conserviamo anche dal dattiloscritto di Herlitzka la scrizione della ‘è’ maiuscola con due battute (E’, cioè E+apostrofo) che è normale nei dattiloscritti del tempo in cui le macchine da scrivere non disponevano ancora del glifo ‘È’.

R.M.

Tito Lucrezio Caro

La natura delle cose, libri I-IV

traduzione di Roberto Herlitzka

<LIBRO I, vv.1-1117 (nella traduzione vv.1-1397)>

[Madre agli Eneadi, voluttà]	
O degli Eneadi madre, amor che quieti	1 <1>
[*] volglia umana e divina, Venere alma,	
perché tu dàì <1> sotto i vaghi pianeti	3
le navi al mare e l' [empito] impeto e la calma	
e le messi alla terra et onne vivo	
da te nascendo toglie il sole e [I] l'alma,	6
fuggono venti e nuvoli il tuo arrivo	
e il suol dedaleo soavi colori	
sparge nell'orme del tuo passo divo	9
ti ridono gli equorei pianori	
e nel suo lume il ciel beato posa.	
Come il bel dì <2> ritorna e ll'aura fuori	12
di favonio fecondo è prima chiosa	
[al] del tuo venir la gioia che impaura	
in cor gli augelli et urge senza posa,	15
poi mandre e fere liete alla pastura	
saltano e passan rapide e torrenti	
ciascun seguendo la tua dolce cura;	18
per mari e monti e per acque correnti,	
per grandi fronde dove hanno gli uccelli	
i lor palagi, per campi virenti	21
vuole gaudio affannoso onde suggelli	
te dentro noi che ognun corpo s<'>etterni	
e il suo semblante amando rinnovelli.	24
Perché natura tu sola governi	
perché all'ore di luce della vita	
veniam secondo come tu discerni	27
e non è cosa qui lieta e gradita	
se non se tua, ti priego che da canto	
tu volglia starmi come quei c<'>aita	30
mentre che all'uomo cui donasti il vanto	
sempre d'ogni valor, di Memmio prole,	
io la natura delle cose canto.	33

[* Ci sono delle prove di ortografia antica.]

<1> L'accento sulla 'a' è manoscritto e aggiunto successivamente dal Traduttore.

<2> L'accento sulla 'i' è manoscritto e aggiunto successivamente dal Traduttore.

Però infinita grazia di parole
 donami e fa che per terre e per mari
 dorma la guerra e le sue dure scole; 36
 l'uom non ha pace ove più si ripari
 se nol soccorri, poi che tal ne tiene,
 Marte io dico, con a man gli acciari 39
 ferocemente intesi a far sue mene,
 ch'altrui percosse, ond'el sovente fugge,
 i<'> dico amore, et al tuo grembo viene 42
 co la feruta che in eterno strugge;
 qui rovesciando l'ardua forma tersa
 pei labri anelo e per gli occhi sugge 45
 dal tuo viso l'amor che sempre versa
 come fontana sull'anima fisa
 e sulla carne ch'è al fondo mersa. 48
 Tu soavemente la bocca sorrisa
 movi parlando della nostra pace
 che dai Romani non sia più divisa, 51
 se bene intenda, quei che cinto giace
 di membra sante[,] la breve favella;
 pensa, signora, che in patria si tace 54
 ogni cor giusto, sotto amara stella;
 pensa oggimai che alcun remedio giova
 fuor che di Memmio la progenie bella. 57
 Onne natura divina s'indova
 in loco eterno, distante, sereno
 a ciò che nulla di qua giù la mova; 60
 di duol non cura e del periglio meno,
 sola si basta e non ne vuol con seco,
 non ride o piange per romor terreno. 63

Ode l'orecchio dove ammuta l'eco,	<50>
Gaio, del mondo e la mente rimota da noia intende il vero ch'io ti reco;	66
avanti che tu sdegni questa dota conosci s'io per te ricca la fei co l'amore e co <'>l< >tempo a nota a nota.	69
Parrà lo cielo e parranno gli dei deciferati a cui leggere imprende di lor sustanzia nelli versi miei;	72
e vederà come tutto descende di tai principî onde natura è pregna e figlia e cresce e nutrica e poi rende	75
anco la prole che loco rivegna disfatta e morta dove quelli stanno, di cui parlando è buon che si convegno	78
materia dire e corpi onde si fanno li nostri obbietti e semi e geniture di quante cose per lo mondo vanno.	81
Quando fu visto umane creature star con vergogna sotto brutta schiaccia premute da un mal credo di paure	84
che fuor dei cieli orribilmente caccia tanto sconcia la testa e tanto pesa sopra i mortali, che ciascuno agghiaccia,	87
un greco, un uomo, per primo a contesa osò drizzare gli occhi mortali incontra desso che vana difesa	90
facea clamando suoi divi ufficiali, con fulmini con tuo[ni] e con spavento onde al cielo sonaro i penetrati.	93
Non ch'el non cesse, più forte talento n'ebbe al cor acre di schiovar serrame per lo qual primo si mettesse drento	96

alla natura e sotto il suo velame.	
lo vivo spirto triunfante sorse	
alto sopra l'incendio che <'>l reame	99
del mondo cerchia e con la mente corse	
l'animo per l'immenso in ogni dove	
dove vittorioso l'uom ne porse	102
quai semenze la vita e quai non piove	
sul nostro campo, e per che legge è scritto	
che più non vada, qual forza ci move,	105
dopo il confine che li fu prescritto.	
Or tien sovr<'>esso l'inimico i piedi,	
ora l'uom vince, ora al ciel s'è dritto.	108
Di ciò io temo che non forse credi	
venir con meco a proposito empio,	
se per tal soglia a reo cammino accedi.	111
Più mal si generò nel tristo tempio	
qual fu in Aulide fatto sugli altari	
della vergine Trivia con lo scempio	114
d'Ifianassa e del sangue dai più rari	
fiori d'arme di Grecia: i<'> dico il giorno	
che giù <1> la benda per le guance pari	117
scese a capegli virginali intorno;	
come colei vide il padre dolente	
davanti all'ara, e che <'>l ferro celorno	120
i sacerdoti e piangeva la gente	
sol per vederla, di paura muta	
cadde a terra in ginocchio et al presente	123
che da <2> lei prima nel mondo venuta	
sentissi padre il rege nominare	
non valse a quella misera perduta.	126
Da mani d'uomo tremebonda all'are	
fu levata e condotta, non per rito	
onde fanciulla suolsi accompagnare	129

<1> Una seconda 'ù', evidentemente erronea, è soppressa dal Traduttore con una 'x' dattiloscritta.

<2> Prima della 'd' una lettera depennata e resa illeggibile.

fulgidamente al suo dolce marito, ma perché casta a incestuoso macello quando era il tempo nuzial fornito	132
sotto le mani, sciaurato agnello, paterne andasse: qual più lieto patto per far le navi uscir co <'>l< >tempo bello?	135 <100>
Tanto mal fu creduto e tanto fatto. E tu me lascerai quando i paurosi vati parlando t'averanno catto:	138
poi che di mille fole hanno <1> le dosi che dismagare ponno la tua barca e i beni tuoi per flutti angosciosi.	141
Meritamente: ché l'anima carca sol che credesse mai posar gli affanni "State sibille: ché qui non si varca con minacce" direbbe "e con inganni".	144
Ma l'uom dubbiando disarmato l'ora di morte aspetta e degli eterni danni.	147
Anima tien, ma <'>l come e <'>l quando ignora di sua venuta, poi che niente sape se dentro nasce, se [ne] <2> viènne <3> di fuori	150
se si dissolve quando morte rape la nostra carne, se vede il lagume [u'] (che) <4> tutto l'orco tenebrato cape,	153
o se s'imbestia per opra di nume come Ennio canta, del cui canto suona ancor l'Italia e splende del suo lume	156
poscia che primo <5> venne d'Elicona beato a noi con la fronda che sempre a cui la toglie fa viva corona,	159
ancor ch'ei mostri in quelle etterne tempore Acheronte e le stanze d'altro vane che non sia imago che pallida assemprè	162

<1> La lettera 'h' iniziale è ribattuta sopra una 'g' (evidentemente per un errore di dattiloscrittura: il tasto della 'g', nella tastiera della macchina da scrivere, è accanto a quello della 'h').

<2> Il 'ne' è scritto in interlinea, richiamato con una graffa.

<3> L'accento è aggiunto a penna così come sono depennate due lettere finali ('.ne').

<4> Le parentesi tonde che racchiudono, e aboliscono, 'che' sono manoscritte.

<5> Una o due lettere sono qui depennate e rese illeggibili.

le membra forse con l'anime umane: donde l'ombra gli parve della gloria d'Omero vivo e piangendo rimane	165<1>
amaramente nella sua memoria, ma dopo il pianto natura gl'impresè a dicer tutta come piana istoria.	168
Però teniam là su le menti attese fin che le note che fanno la luna girar co <'>l sole, non avremo intese;	171
cerchiam la forza che move ciascuna cosa per terra, e con più aguta cura diamo con gli occhi per entro la cruna	174
di spirituale et animal natura e d'altra cosa che in sonno nemica et in vigilia e in febbre ne spaura	177
quando le ossa cui la terra intrica suscita coram nobis tal che paia veder morto che mova e udir che dica.	180
Mal si presume, dove mente Graia <2> truovò sì chiuso, con versi latini sciorre la lingua che parlò primaia,	183
se non si sorte, per andar vicini al molto e novo dei concetti sui di fuor dei nostri poveri confini.	186
Ma il tuo valore e <'>l disiato frui di soave amicizia mi fa lene ogni fatica per amore tui	189
e mi pingè a vegliar notti serene cercando modi e chiedendo poesia e richiedendo finch'ella non viene	192
con tanto lume nella bocca mia che udrai [¶] vero diventar parole per che celato, per che oscuro sia.	195

<1> Il '5' è ripetuto.

<2> La lettera maiuscola iniziale 'G' è ribattuta (forse sulla minuscola della stessa 'g').

Anime, non co <'>l radiar del sole né co le diurne lucide quadrella sgombrar paura e tenebra si vuole	198
ma con la mente che ne dissuggella tutte vie di natura e che ne scorge a riguardarla se questa novella	201
con esso il cenno dell'andar ne porge: nessuna cosa già mai parturita <1> divinamente <2> da <'>l neente sorge.	204
Ecco temenza onde certo smarrita è le gente mortal se cosa vede in cielo e in terra e non donde è sortita, che da un altro voler mossa la crede.	207 <150>
Quando visto averem che nulla volglia può di nulla far nulla, allor con piede seguiterem più dritto a quella soglia	210
oltra <3> da cui <4> [uom] <5> si sa donde creato e come è il tutto, senza dio che volglia.	213
Quantunque mai fosse dal nulla nato non di suo proprio seme, ma di quale che sia nel mondo fora generato.	216
Vederebbesi prima l'uom che sale dalla marina e di terra le squame e da <'>l fondo del ciel rompere l'ale.	219
Le molte fere e <'>l diverso bestiam qua e là nascendo e partorendo fusi d'orti e deserti si farieno strame.	222
Non sarebbero frutti a nascer usi sopra gli arbori sui, ma a mutar piante, né pianta che mutar frutto ricusi.	225
Dove certo non fosse a tutte quante le cose un seme onde ciascuna è dessa qual fora il parto e quale il generante?	228

<1> La 't' è ribattuta.

<2> La prima 'i' è ribattuta sopra una 'e' (o viceversa, una 'e' sopra una 'i'?).

<3> Fra la 'r' e la 'a' una 'x'.

<4> Un totale di sette lettere (cinque e, dopo lo spazio, due) ribattute con 'x' e così rese illeggibili.

<5> La parola 'uom' è manoscritta nell'interlineo sopra 'si'.

Ma non è cosa che non vegna espressa da conto grembo e quale al giorno preme vien da materia ond'è fatta ella stessa	231
e però non si dà che nate insieme sien le cose e matrici d'ogni cosa: ciascuna dentro è viva del suo seme.	234
E poi perché veggiamo escir la rosa a primavera et il grano la <'>state, l'uve d'autunno, perché disascosa	237
pure ne <'>l tempo che men danno pate e men periglio, da vivida terra ogni tenera forma illuminate	240
plage in alto cercando si disserra se non per semi, che uniti le fanno tai che nessuna del suo corso aberrà?	243
Movan da <'>l nulla e ratto surgeranno di qua, di là, con incerta stagione, <1> però che non saria parte dell'anno	246
che contrastare possa a lor nazione per essere nemica del convento dei germi appunto che ène <2> cagione.	249
E non fora mestieri alcun momento per il coito de semi, se da <'>l nulla cressessero le cose, all'augumento:	252
omo si fa chi dianzi stava in culla e gli arbusti saliscono dov'era poco davanti quasi terra brulla;	255
(i<'> dico ciò per dir cosa non vera palesemente, ché l'essere cresce a poco a poco, serbandò maniera	258
qual si conviene al seme ond'elli esce); vedi però che ognuno mangia e muove ma sua materia con altrui <3> non mesce.	261

<1> La 'n' è scritta sopra una virgola.

<2> L'accento è aggiunto dopo, a penna.

<3> La 'i' è sottolineata dal Traduttore.

E vedi ancora, quando l'anno spiove Conrta l'usato, che la terra resta di generare cose allegre e nove,	264
ma che torta dal cibo non appresta duranza e vita alle progeni sue l'animale natura, e ciò n'attesta	267
aver semi comuni molto piùe che non averne li viventi affatto: non fai verba per lettere ancor tue?	270
Perché tant'uomo da vedersi in atto di passeggiar gli oceani come guadi e d'aver co le mani un monte fratto	<200> 273
non dié natura, e di far pochi gradi d'una scala di secoli di vite se non è giusto che da lei si badi	276
a generar secondo stabilite quantità di materia, ond'è proferto quai son le cose a nascere sortite? <1>	279
Nulla farsi dal nulla avem per certo omai, ché pur da seme creatura veggiam salire nel dolce aere aperto.	282
E s'è benigna ad offerer cultura più che non selva e miglior frutti rende a quelle mani onde riceve cura,	285
ben fa conto dei semi e ben s'apprende l'uomo alla terra quando le sue zolle uberi volta e col vomero fende	288
e aspetta poi che <'>l germine rampolle; senza sementa, sanz'opra e migliori torria li frutti ch'or sudando tolle.	291
Natura disfa et ai corpi fattori reduce i morti, ché intrare non lassa cose nel nulla, non che uscirne fuori.	294

<1> Fra la 'o' e la 'r' una lettera depennata e resa illeggibile.

Ratto dagli occhi ne sarebbe cassa perendo forma che tutta perisse però che i nodi di siffatta massa	297
ancor che forza od arte non venisse per cui la morte li viventi sterne sarien soluti e le parti discisse.	300
Ma poi che fatte da semenze eterne ènno le cose, se colpo non feggia onde sien rotte, o punta non s'interne	303
per entro i vuoti sì che a scheggia a scheggia caggian dissolte, natura rifiuta che nessuna già mai perir si veggia.	306
E se lo tempo quante ne trasmuta per la vecchiezza tante ne consuma sì ch'onne lor materia sia perduta,	309
donde Venere tutte le rialluma? Donde rinate cibale et alleva dedala terra variando costuma,	312
sì ch'ogni specie il suo pasto riceva? Donde sorgive e lontane fluviali traggonsi l'acque al mare perché beva?	315
Donde le fiamme agli eterei segnali? Giorni d'etadi infinite consunte certo passando han le cose mortali.	318
Ma s'elle rifacendosi son giunte tutte fin qui, di tai sustanzie vegnono che in tanto spazio e in tant'ore defunte	321
sendo pur vive, dell'eterno tegnono, e però morte non può far che torza le cose al nulla, s'elle non si spegnono.	324
Quella causa medesma e quella forza che fora assai a smembrar tutte cose contra ciascuna più o men s'ammorza	327

secondo ch'elle per esser nodose serbano parte dell'eterno vime che meno o maggio in lor natura pose.	330
Dov'esso manca caggiono alle prime punte del tatto: poi che senza nodi sanz'esser urto corpo si dirime.	333
Ma copulare per diversi modi di lor principî e materia durare eternamente fanno i corpi sodi	336
mentre ch'e<'> non si affrontano con pare violenza che sgomina l'ordito onde son testi fin ch'esso dispare.	339
Ma non s'annienta, allor che disunito perde il corpo sua forma e par che muoia: esso è materia e materia è reddito.<1>	342
Poi nella terra si perde la ploia quando l'etere padre la riversa nel grembo della madre che l'ingoia	<250> 345
Ma risurge di qui la biada tersa ma verdeggia di qui, ma si dirama l'arbor <1> grave di frutti, ma diversa-	348
mente di qui uomo e bestia si sfama e fioriscono e ridono i fancelli nelle cittadi e d'ogni parte clama	351
per le fronde la selva i nuovi augelli, e sui paschi felici il lasso fianco posano insieme e stanno i pingui velli	354
e dalle mamme gonfie il latte bianco gocciando puro le anime nove de li agni punge e slaccia i pié non anco	357
fermi e giocondi per l'erbetta move. Dunque cosa non è ma sembra morta s'altra fanne di lei, se pur laddove	360

<1> L'articolo è scritto sopra una precedente 'x'.

una toglie natura, altra ne apporta. Poi t'ho insegnato che niente si cria Da <'>l nulla e quindi creatura sorta	363
unqua da<'>l nulla revocata fia, ora, se non ti paiono mal fide le mie parole, ché chiusa la via	366
gli occhi hanno al punto ove il principio side, pensa quant'altre cose l'uom consenta esser <1> ne <'>l mondo, che già mai non vide.	369
Prima quell'ira che al mare s'avventa ratta con ferze, che le gravi prore giuso rivolge [e le nubi] e le nubi [i nuvoli] <2> sgomenta;	372
e non lassa campagne nell'errore subitaneo avvolte cui non copra gran riverso di piante, e co <'>l furore	375
dei fiati ai monti altissimi di sopra scerpe le selve e paurosa caccia la voce e ferocemente s'adopra	378
e oprando urla, mormora e minaccia. E' corpo il vento, tutto che si celi alla nostra veduta, e lascia traccia	381
per mari <3> e terre e nubil[ati] esi cieli cui spazza e rompe e nel turbine mena di tali membra, che non più crudeli	384
move l'acqua le sue né più disfrena sùbite quando fluida travalca onne riparo gran fiumana piena	387
da troppa pioggia, che le selve spalca tronchi [lanciando] volgendo <4> e arborei frantumi giù per i monti che con l'onde calca.	390
Non i ponti più saldi nei volumi liquidi rapidissimi, non muro d'argine sta, non rupi urte dai fiumi	393

<1> La prima 's' è scritta sopra una precedente 'x'.

<2> La scrizione definitiva è manoscritta (a destra della colonna dattiloscritta); essa restaura una versione originaria che era stata corretta (sempre a penna) con le parole "i nuvoli", successivamente depennate e rese quasi illeggibili.

<3> Fra la 'r' e la 'i' una lettera erronea, cancellata con un ribattuta.

<4> Le prime due parole del verso sono poste nell'ordine con cui ora si leggono per mezzo di '1' e '2' sovrascritti a penna e di un segno manoscritto che esprime l'inversione dell'ordine originario. Tale correzione è accompagnata, sempre nel margine sinistro, da un 'si' manoscritto. La parola 'volgendo', già dattiloscritta e depennata nel testo, si legge ancora nel margine destro manoscritta, e ancora depennata, accompagnata da un 'no' manoscritto.

se tanto piovve che l'enfiato e scuro flutto sonando traendo ruina quantunque trova alla corrente duro.	396
Similmente in giro per rapina mena il vento suoi fiati quando assale come fiumana che tutto strascina	399
che tutto spinge innanzi a colpi d'ale che tutto piglia et alza nella spira <1> del presto gorgo che rotando sale.	402
Ora se tanto simili nell'ira son venti e fiumi, e nei misfatti pari, ambo son corpi, et uno sol si mira.	405
Così sentiam gli odori molti e vari c'hanno le cose, ma quel che redole non vedon gli occhi giungere alle nari	408
e mai non vider le vampe del sole né dell'inverno le gelate ali né colser volitanti le parole.	<300> 411
Eppure son nature corporali se l'uom le sente: solo i corpi tangono e tocchi son dai sensi naturali.	414
Vesti lasciate al lido ove si frangono l'onde si fanno molli ma l'ardore le asciuga poi se fino al sol rimangono.	417
Ma non vedesi via per che l'umore dell'acqua corre, che di sé le impregna né quella per cui fugalo il calore.	420
E non è modo ch'a li occhi vegna, poi che l'umore in gocce s'è disgiunto onde ne pare, quando le contegna.	423
E quell'anello fia dentro consunto che messo al dito si tenesse ancora <2> poscia che <'>1 sol tornò molt'anni al punto.	426

<1> Si legge a questo punto, in corrispondenza dei versi 400 e 401, manoscritto nel margine destro: "e menandolo suso"; si tratta di una probabile versione alternativa che il Traduttore ha lasciato, omettendo tuttavia di sopprimere (o almeno segnalare) la parte che avrebbe dovuto sostituire. Per tale mancanza abbiamo scelto di rispettare la versione dattiloscritta riportando solo qui, in nota, questa alternativa.

<2> Sembra leggersi un accento sulla prima 'a', ma depennato.

Dove cade la goccia, il sasso fora; vomero in campo spunta non veduto l'ugna di ferro intanto che lavora;	429
millanta piè le selci hanno feruto; stan su le porte con aspetto umano bronzi sporgendo macra pe <'>l saluto	432
dei viandanti la diritta mano. Ma se natura per tutto dispiega le macerie del tempo, a brano a brano	435
veder lo scempio invidiosa nega. All'atto suo non è occhio seguace perché s'appunti nel tempo che lega	438
parve minuzie onde corpo si face altro si disfa in tanto che le rende quando per gli anni non è più tenace.	441
Vedestu mai dove salso s'apprende a rocca il mare che [la] rode al <1> piede quantunque volte un poco <2> si scoscende?	444
Natura opra con corpi ch'uom non vede, ma non per tutto la materia stipa, ché per entro le cose il vuoto siede.	447
Sappi cotesto e avrai sicura ripa al tuo vasello quando si dismaga per l'universo se il dubbio lo scipa	450
e quando il mio governo non l'appaga. E' vacuo, vano, intatto<,> inane il vuoto. Dov'esso manca non è cosa vaga	453
poi che l'officio che un corpo fa noto secondo ch'osta e resiste s'agguaglia per ogni dove, et ecco resta il moto,	456
non si trovando cosa che non vaglia a rattenere qualunque l'assalti tal che nessun comincia la battaglia.	459

<1> Aggiunto nell'interlineo e richiamato con una griffa 'la'; alla parola 'rode' seguivano due lettere depennate; anche 'al' risulta da una correzione manoscritta.

<2> Riscritto a macchina in interlineo sopra sette lettere rese illeggibili con la ribattitura di una serie di 'x'.

Ora per terra in mare e nei cieli alti ne paio cose innanzi dalla vista di molte sorte per diversi salti.	462
Poniam che il detto vuoto non sussista: elle non pur continuamente tratte secondo il moto che ciascuna acquista,	465
ma non sarieno sute affatto fatte perché materia per tutto le membra avria distese immobili e compatte,	468
siccome far nelle durezza sembra; ma dove <1> che co <'>l viso ben[e] <2> approcce vedi lo denso e <'>l raro che s'assembra.	471
Liquide fila per entro le rocce traendo l'acque tutte lacrimose fan le caverne gravide di gocce.	474
Per onne corpo le digeste cose vivo si sfanno e <'>l succo si diffonde negli arbuscelli dalle più nascose	<350> 477
radici su per tronco e rami e fronde fin che la pianta così pregna ingrossa e dona i frutti nell'ore seconde.	480<3>
Similmente voce in alto mossa trasvola i chiostru per le mura mea e il freddo aguto ne saetta l'ossa.	483
Se il vuoto manca non può far che dea passo a li corpi e però tutti quanti vedi cessar quei moti ch'io dicea.	486
Perché le cose [talor] a volte più pesanti che l'altre sono, ma di quelle stesse non paiono maggiori nei sembianti?	489
Se tanto in piombo di materia stesse quanto ne tien gomitolo di lana loica vorrebbe l'uno e l'altro avesse	492

<1> La parola è scritta in interlineo su un'altra resa illeggibile.

<2> Una lettera depennata forse al momento dell'aggiunta a penna della 'e'(forse: 's?').

<3> Lo '0' dattiloscritto corregge qui un precedente, ed erroneo, '1'.

pari gravezza, giacché tutto trana materia seco per natura al fondo ma non ha peso la sustanzia vana.	495
Grandezza equale con minore pondo più vuoto dentro e con maggior palesa più corpo assai, men vuoto ne <'>l profondo.	498
E' dunque certa un'essenza sospesa dentro le cose, che vuoto s'appella, obbietto nostro di sagace intesa.	501
Ora io debbo precorrere a quella che fingne altrui percossa in tal dettame anzi che da <'>l mio vero ti disvella.	504
Dicon che l'acque cedano alle squame urgenti aprendo lor liquide vie acciò che i pesci lassino forame	507
che luogo all'onde confluenti sie, e dicon tutto muovere e mutarse ancor che pieno, e quante altre bugie	510
falso giudizio nelle menti ha sparse: già che le squamme dove l'acqua è troppa e il loco è manco come ponno atarse	513
volendo gir ne <'>l flutto che l'intoppa? E dove fia che l'onda si ritiri se la turba dei pesci indi non sgroppa?	516
O non fia dunque alcun moto che giri e tragga i corpi o fia vuoto commisto con tutti i corpi onde il moto si spiri.	519
Spiccar l'una dell'altra om non ha visto late corpora unite che non cali aer ne <'>l sùbito vano a far conquisto <1>;	522
né perché viene su rapide ali fia che d'un solo fiato il campo invada e in tutte parti le distenda eguali;	525

<1> Prima della 'q' una lettera ribattuta.

- imperocché convien prima che vada
 ne <'>l primo loco e di là mova guerra
 ad una ad una occupando ogni strada. 528
- Se crede tal che quando si disserra
 l'uno corpo dell'altro allor ciò sia
 per condensare aer, quegli erra: 531
- formasi il vacuo allor, che non fu pria,
 empiesi il vacuo sì come anzi crebbe,
 né fassi l'aer denso per tal via, 534
- e, se potesse, credo che ~~farebbe~~ **[potrebbe]**
 con esso il vuoto **[far]** ~~che~~ **[tutta]** ~~sue parti~~ in una
[sue parti accoglia] ~~tutto raccoglie~~, e senza non **[farebbe]**. ~~potrebbe~~ 537
- Dunque rispitta, dubita, rauna
 quante remore vuoi, poscia confessa
 che il vuoto in corpi è qualità communa. 540
- Potrei raccor tua fede con la ressa <400>
 degli argomenti, ma al termine vai,
 mente sagace, poi che in via t'ho messa. 543
- Quali gittansi i can sotto i rovai
 a scovar fiere erratiche montane
 poi ch'annasan la pesta, tal verrai 546
- da te sguardando dietro l'orme piane
 che **[s]**si <1> ~~fanno~~ <2> segui**[tar]** di cosa in cosa
 a corre il vero nelle poste arcane. 549
- Ma se disvia tua lena alquanto o posa
 Memmio ti giuro: sì colme sorgenti
 ho nel fondo del petto onde maliosa 552
- versi mia lingua **[tai]** frutti ~~sì~~ <3> possenti
 che paura ne tien che non postrema
 età ci avvolga con i suoi serpenti 555
- e dell'ultime guardie faccia scema
 la vita innanzi che questo mio canto
 nelle tue orecchie tanta copia sprema. 558

<1> La prima parola risulta unita dall'aggiunta di un 's' in interlineo.

<2> L'aggiunta, in interlineo, di 'no' ('fanno') sembra depennata, e comunque renderebbe ipermetro il verso.

<3> Tanto la parola aggiunta quanto quella soppressa sono in interlineo.

Natura in duo, s'io vo riprender quanto dicea, consiste: nei corpi e nel vano, dov'essi stanno e si muovono intanto.	561
Essere il corpo, si tocca con mano; se non è in pria tal fe' donde si spicca ragion per dritto <1> volo in aere strano?	564
Ma se di vuoto spazio non è ricca anco natura, un corpo ove trapassa vagante e quando resta ove si ficca?	567
Già il mio verso rispose et or non lassa che sia da te nulla cosa presunta non esser vuoto e non corporea massa	570
cioè natura terzamente aggiunta: qual che si sie la cosa stessa deve esser qualcosa infatti cui se punta	573
<2> giungne di tatto ancor esigua o lieve più o meno a somma corporal s'appone, ma intangibile forma che riceve	576
e lassa i corpi senza far tenzone è certo quella che vuoto verace ossia perfetto chiama il mio sermone.	579
Cosa che sia per sé o per sé face o per altri da sé oppur è tale che del fatto e dell'ente essa è capace;	582
ma niuna cosa senza corpo vale non che a fare a patir, siccome è piano che non dà luogo a corpo materiale.	585
Dunque sarebbe l'atterzare invano al vuoto e al corpo condizion dell'esse che già mai non venisse al senso umano	588
né mai raziocinando si cogliesse, ché sol ciò che discende dalle prime nomasi al mondo, o è congiunto con esse.	591 <450>

<1> La 'r' è ribattuta su una 't'.

<2> Una parola di sette caratteri depennata e resa illeggibile.

Congiunto è quello che non si dirime sanza venirne strazio immedicabile qual torre a sasso il peso onde s'imprime,	594
ardore al foco, ad acqua l'esser labile, tattili ai corpi e al vuoto che s'immezza torre il vaneggiamento inafferrabile.	597
Ma servitù, povertade e ricchezza, libertà, guerra e pace, mutamenti dei qual natura pur non ha contezza,	600
hanno per proprio nome d'accidenti. Non parrebbe lo tempo in forme sue ma sol vestito di cangianti eventi:	603
ché se la fascia di quel che già fue di quel ch'è intanto, e che convien che segua uom gli levasse, no <'>l vedrebbe piûe <1>.	606
Non è chi il volto del tempo persegua se non composto dalle cose in moto, se non dipinto in lor placida tregua.	609
E non induca, quei che ne fa noto Elena ratta e Troia al ferro prona, ad estimar tai casi il nostro coto	612
come essenti per sé: però che intuona accidenti di genti cancellate da preterita età che più non suona.	615
Tutte vicende che la storia pate qual dalle plaghe istesse ond'è sortita, qual dalla terra eventi son nomate.	618
Se materia non fosse ai corpi unita e non si desse ai fatti spazi e loco, la bella forma di Tindaro uscita	621
già non avrebbe ventilato il foco che serpendo nel Frigio fiammeggiasse in cozzi e grida onde il mondo fu roco	624

<1> L'accento circonflesso è sulla 'u'.

fin che le fiamme sul Pergamo trasse quando a notte il cavallo vi fu scorto che il ferro dei Graiugeni sgravasse.	627
Ora se quinci t'è alla mente porto che non stanno per sé cotante geste come sta la materia e sei accorto	630
ch'esse vuoto non son, nomando queste eventi, fai che meglio ti ricordi di corpo e loco onde son manifeste.	633
Fanno materia parte li primordi e parte, quando l'un l'altro s'attacchi, diversi atòmi ad operar concordi.	636
Forza non è che dei primordi fiacchi la finale saldezza, ancor che nulla parrebbe al mondo tal che non si spacchi.	639
Folgor dal cielo per i muri frulla qual clamore di voci; il foco incande il ferro, dà nei sassi e li maciulla;	642
oro in fornace lagrima e si spande come stemprato bronzo si discioglie; freddo o caldo il licor delle bevande	645
sacre scese in ariento che le accoglie ivi penétra, e sì trapela al tatto delle man di colui che <'>l vaso toglie.	648
Quindi parrebbe nulla esser compatto; ma vera ratio rerumque natura vuol che tu m'oda sì che in breve tratto	651
sappia ch'esiston cose di struttura solida eterna, e queste sono i semi o primordi, e il creato è lor fattura.	654
Natura si divide in due supremi ed opposti elementi: uno è matera l'altro è lo spazio, nelli cui estremi	657
qualunque cosa si compie e s'avvera; però sia l'una che l'altra sostanza convien che sia per sé del tutto mera.	660

Per tutti i luoghi dove il vuoto avanza corpo non è; e al par credi <1> sicuro che non è vuoto dove il corpo ha stanza.	663
Però <2> gli àtomi <3> han corpo zeppo e duro e poi che il vuoto dentro corpi è norma deve esser cinto da corporeo muro;	666
dunque non puoi, se circa alcuna forma lo corpo è manco, [dicere con dritto] dire a buon dritto che là dentro <4> racchiuso il vuoto dorma.	669
E sol materia può tenerlo fitto dentro le cose cui torno si volve infìn che il vuoto è tutto circoscritto.	672
Materia dunque ch'è solida polve compaginata in eterno permane mentre che tutto il resto si dissolve.	675
Ma chi volesse tollere l'inane imaginando [,] tutto in massa pretta raggruma il mondo senza parti vane.	678
Chi dentro alvo di spazio che <'>l ricetta non veda il corpo onde quel vuoto è sazio vede un'immensa vacuità perfetta.	681
Tu certo [intendi] vedi per questo prefazio quanto ciascun dell'universo prenda però che il corpo distingue lo spazio,	684
e come intero il vuoto non si stenda né la materia, ché parti compatte e zone vuote seguono a vicenda.	687
Non spezza i corpi qual colpo li batte di fuor, vedesti, né forza disgiunge di dentro o crolla per diverse stratte,	690
ché senza vuoto, dissilo non lunge, corpo non cozza né si rompe o taglia, non si gonfia d'umore, non lo punge	693

<1> L'ordine delle parole è ristabilito da una graffa manoscritta che inverte il precedente "credi al par".

<2> La parola è scritta in interlinea sopra un'altra resa illeggibile.

<3> A penna è corretta l'accentazione errata precedentemente scritta a macchina ("atòmi").

<4> Una graffa inverte l'ordine precedente: "dentro là".

pungiglione di gelo, no<'>l dismaglia fiammeggiar che trapassa o altra forza che suole aver ragion di cui assaglia	696
che tenga vuoto pur sotto la scorza, e qual più n'ha può far minor riparo alle percosse e più tosto s'ammorza.	699
Adunque nulla negli àtomi <1> è raro ma tutto è denso, come il verso disse ond'io l'eterno vivere dichiarato	702
de la materia, che quando perisse faria dal nulla generarsi tutto e <'>l nulla torre tutto ciò che visse.	705
Ma poi ch'io mostro <2> come nessun frutto unqua dal nulla vivo si procaccia e nullo vivo al nulla è mai ridotto,	708
corpo d'atòmi morte non allaccia ma in lui morendo ogni corpo ricade, lassa la polve ond'altro si rifaccia.	711
Semplicità li compie e densitate: per sempre mai le cose riparare li serba il tempo et in eterno trade.	714 <550>
Se natura non desse al frantumare <3> di materia una fine, i suoi frammenti pel frangersi del < >[] tempo che scompa- re già sarebbero a tal, ch'essi a momenti non porian più compor concetto vivo ch'avesse vita fino ai finimenti.	717 720
Noi veggiam esser tutto più retrivo a suo farsi novello che alla morte e però dove <4> il lungo corruttivo	723
infinito passar dell'ore morte abbia distrutto, mal si tenterebbe ridar le cose alla futura sorte.	726

<1> Anche qui, a penna è corretta l'accentazione precedentemente scritta a macchina ("atòmi").

<2> Fra la 'o' e la 's' una lettera erronea coperta da una 'x'.

<3> La 'u' è sottolineata a macchina.

<4> La prima vocale è ribattuta sopra una 'l'; benché si legga una 'e' mi sembra si debba correggere in 'o' (dunque: 'dove', e non 'deve' che non darebbe senso alla frase).

La dividuitate un punto s'ebbe dunque certo ove suo corso fornisce però che tutto rinovarsi debbe	729
come veggiamo e che l'età fiorisce d'onne creatura quando il tempo giusto viene alla specie in che ella capisce.	732
Aggiugni che s'hanno impasto robusto i primi corpi, molti fieno molli, aer, acqua, terra e il fummo del combust	735
or poscia che l'inane penetrolli; mentre se tu di contra imaginassi che fossero i primordi ancora solli	738
donde, come lo ferro e i duri sassi sien generati e da qual possa retti non troveresti, per che tu cercassi,	741
però che tutti i naturali effetti foran costruito che s'adega senza basamento che sotto li si getti.	744
Di lor semplicitate resistenza vien dunque ai corpi cui serra natura l'uno con l'altro con maggior potenza	747
secondo vuol che stringasi creatura più saldamente e messa al paragone con altra forza non paia men dura.	750
Se indefinitamente si scompone la sostanza dei corpi, anco si creda ch'alcuno è vivo d'eterna stagione,	753
cui non aduggia morte e cui non preda, ancor che <'>l tempo sovra il dosso frale di punte innumerabili lo fieda.	756
Se niuna cosa infine vive e sale oltra crescendo a suo termine fisso secondo speci, e leggi naturale	759

poter e non poter ha scritto e scisso e nulla muta e tutto è a sé costante tal che gli augelli colorato bisso	762
varia vestendo et ordina il sembiante però che quanti son d'una famiglia macula tutti al modo somigliante,	765
si dice e crede senza maraviglia ch'<h>anno li corpi materia siffatta ch'altro modo da sé giammai non piglia;	768
ché, se per tal ragion ch'io già ho disfatta potessono gli atomi anco mutarsi, dubitosa farien la certa tratta	771
che questo a vita, quel non fa levarsi e l'alta legge che a viva potesta segna confine che non può varcarsi	774
e non porian le stirpi senza resta rifar dei padri come specie intende natura e modi e nutrimenti e gesta.	777
L'umano senso che ai corpi s'apprende percepe fino all'ultimo cacume dove <1> pria che passar, vinto si rende:	<600> 780
oltra sta l'inconsutile frantume, lo minimo, che mai seco s'aliena, che più non vive fuor del suo costume,	783
gran primo et uno d'universa rena che a schiera densa ordinato s'immilla faccendo corpi di natura piena.	786
Non ista sciolta bricia d'esta argilla: una con l'altra radica et indura in parte dove [mai] non si disigilla.	789
Hanno gli atòmi una durezza pura, che strignensi così minuti e fitti, non raunati da lor congiuntura	792

<1> Seguono quattro lettere rese illeggibili.

ma eternalmente semplci et invitti onde natura non leva e non pone ma serba seme che la vita gitti.	795
Se non verrassi all'ultima stazione diminuendo, minima fattezza fia ognora al sommo di sua divisione:	798
però che ogni metà di parte mezza in duo metadi sempre si separa tal che non giungne a la partita sezza.	801
Che dunque infra la summa e sua contrara? Nulla, però che quale onninamente l'universo infinito a noi si para	804
tale i minimi corpi e s'è nolente di cotesto ragione e che si creda per l'animo da solo non consente	807
bisogna, vinto, che tu dica e veda essere corpi tai che lor sustanza non d'accolite parti gli proceda	810
ma dall'immesurata minoranza; e poi che sono, di che niuna mai forza li scerpe, né tempo sopranza.	813
Se onne cosa che tu natura fai volessi sciorre nell'infime parti, e ancor volessi dai corpi primai	816
poi repararla, non n'aresti l'arti, c'ha solamente plurimo costruito quel c'ha materia onde puoi generarti:	819
cioè i nessi diversi, e <'>l pondo e <'>l butto, e confluir, mutare, et altro gioco onde vita si move <1> per lo tutto.	822
Tai diero dunque un di le cose al foco come principio e come somma fosse che dietro al vero tennero assai poco.	825

<1> Fra la 'm' e la 'o' una lettera erronea coperta da una 'x'.

Eraclito fu il duce e dié le mosse,
 che tanto fé l'oscura lingua chiaro
 infra la turba delle menti grosse 828
 e muto a quei che verità cercaro.
 Sempre più amar et ammirar gli stolti
 fanno le cose ch'ei pur sospecciaro 831
 veder nascose per li verbi involti,
 e vero han ciò ch'armoniosa belletta
 addòlcia entro l'orecchio che l'ascolti. 834
 Chi mai starebbe, dico, a quella detta
 che delle cose vuol la folla immensa
 da pura fiamma et una esser concetta? 837
 Vano spirar sarebbe e rara e densa
 vampa lo foco in cui sia tempra istessa <1>
 nelle scintille, ch'è in lui più intensa. 840
 S'alza l'ardore dove fanno ressa <650>
 gli àtomi <2> e langue subito se quelli
 volgono in fronte rada e disconnessa. 843
 Altro non dì, se con ragion favelli,
 che in tale stato sia, né tanto vari
 effetti aver li fochi spessi e snelli. 846
 Li quali ponno farsi densi e rari
 poscia che il vuoto nei <3> corpi s'intruse,
 et esto è uno dei molti contrari 849
 ch'a sé truovando, fuggono le Muse,
 cui l'erte vie a paventar s'è fanno
 che le veraci hanno perdute e chiuse. 852
 Però ch'elle non veggono, non sanno
 che s'entro i corpi il vuoto non accampa
 tutti in un solo a concretarsi vanno, 855
 che forza fuor precipite non lampa:
 di tale stipa non la fiamma fassi
 che raggia luce e fummo quando avvampa.

<1> Seguono quattro lettere rese illeggibili.

<2> A penna è corretta l'accentazione precedentemente scritta a macchina ("atòmi").

<3> La 'i' è sottolineata a macchina.

Se credono altramenti venir lassi
 li fochi in coetu e trasmutar natura
 (se da tal via non torcono li passi) 861
 per ogni dove calerà l'arsura
 e sol passando del nulla le porte
 farà la vita uscire creatura: 864
 giacché non varca i fini di sua sorte
 mutante che non faccia senz'attesa
 tutto ciò che fu pria venire a morte. 867
 Convien che d'esta muda campi illesa
 alcuna vita a ciò non tutta sia
 spenta nel nulla e sol da lui incesa. 870
 E' corporal fermissima genìa
 che di natura sua non cangia gramma
 ma s'auna e disuna e volta via 873
 sendo cagione a perpetuar lo dramma
 ch'ogni sustanzia trasforma e converte:
 e' son gli atomi, e dunque non son fiamma. 876
 Non monterebbe il declinar di certe
 parti, il perir, l'aggiungnersi di fuore,
 l'ire a seconda che il metro le inverte 879
 se tenessero tutte dell'ardore:
 farièn lo foco sempre, ché sol viene
 fiammea fattura d'igneo fattore. 882
 Ecco il mio vero: atomiche catene
 e moti e assetti e positura e forme
 fanno lo foco uscire di lor mene; 885
 ma se lo reggimento cambia norme
 non son più foco e non altro che tiri
 punte alli sensi e che vi stampi l'orme. 888
 Quando grida colui che il fuoco spiri
 per ogni cosa e ch'altro non si truove
 che non sia foco, a me par che deliri. 891

- Ei con i sensi guerra ai sensi muove
ferendo quella rocca d'ogni scienza
che del foco ch'ei noma tien le pruove; 894
sola del foco vera conoscenza
nei sensi pone e d'altra cosa tolle
che pur non ha men lucida parvenza. 897
- Oh vano argumentar di mente folle!
A che terrem, che più dei sensi cerna
il vero e il falso? E perché mai si volle 900 <700>
che meglio veggia, uom che non discerna
bruciar di fiamma l'universo vuoto
d'altro cui nebbia di visione alterna 903
lo fuoco asconda e faccia il resto noto?
Entrambi al mio parer drizzano gli occhi
mentre diverte il cerebro remoto. 906
- Creder che vita in mezzo al foco scocchi
e s'incarni di lui, creder che <'>l seme
d'aer sia quello donde tutto brocchi 909
o che dall'acque pullulino insieme
tutte le cose o fingasi la terra
in tante forme, ch'ella tutte sprema, 912
è creder d'uom che falsamente erra.
Aggiungni qui l'error di quei che doppia
le prima cause, poi che il foco serra 915
con l'aria e l'acqua con la terra accoppia
e di chi impasta nella vita limo
aer, fuoco e piovra insieme a doppia coppia, 918
- L'acragantino Empedocle nel primo
fue, che nudrì sulle trinacrie sponde
[l'isola cui dintorno ad imo ad imo] delle sue terre l'isola che ad imo 921
movendo per le vaste cave l'onde
glauche lo Ionio mar batte e saleggia
et ha confini cui guarda e risponde 924

dopo uno stretto angusto ove mareggia bollor corrente ch'ivi il flutto caccia, la riviera d'Italia e li fronteggia.	927
Qui è l'orrenda Cariddi e qui minaccia Etna rombando ancor voler l'accolta delle fiamme e dell'ire e ancor la faccia	930
apre a vomir la violenza sciolta dei fuochi onde tal folgore si snodi che fieda insino alla celeste volta.	933
Appare questa terra in molti modi mirabil loco e degno che la gente veda sue ricche messi e i figli prodi;	936
ma non par ch'abbi avuto in sé più niente di quell'uomo mirando e santo e caro né che di lui più fosse risplendente;	939
e quanti carmi un tempo si levaro dal suo petto divino, oggi si canta e dicon d'un trovar cotanto chiaro	942
che d'uman seme a pena ei par la pianta. Ma questi col minor già detto coro che la sua voce sopra tutte vanta	945
pur se divini in buona cerca fuoro dal cor parlando con più certa fede e con più santa, che non dall'<1>alloro	948
parli Pizia di Febo e dal treppiede, erranti nelle origini del mondo misero, grandi, in grave fallo il piede.	951
Tolgono d'ogni materiato pondo l'inane in primo loco, e fan che muova <2> e, tolto il vuoto, lassano in secondo	954
lo molle e il raro, come vento e piova e fuoco e terra et animanti e messi; negano poscia il punto u' <3> fine truova	957

<1> Prima della 'd' una lettera ribattuta e non leggibile.

<2> Segue alla parola una lettera, o forse una virgola, ribattuta con una 'x'.

<3> L'apostrofo, che prima precedeva la 'u', è stato successivamente posticipato alla lettera, correggendo a penna.

- la frattura dei corpi, e che mai cessi,
 negando ai corpi il più piccolo resto;
 ma noi vegliamo che in ciascuno d'essi 960
 è punto estremo a sensi manifesto <750>
 qual minimo onde tu bene argomenti
 che <'>[1] recondito stremo è [dopo] ~~appo~~ questo.<1> 963
- Ancor, se fanno che i primi elementi
 sien molli, che vegliamo e morti e vivi,
 convien che l'universo omai s'annienti, 966
 indi rinasca e sua forza derivi
 da <'>[1] nulla sempre e per te stesso dici
 se sien de <'>[1] vero tai concetti schivi. 969
- Questi elementi sono ancor nemici
 per molte guise e son tra sé veleno:
 stretti ad un loco, ognun perirà lici 972
 o fuggirassi come fa il baleno
 [*] [che con vento e con pioggia a tempestosa
 nube che dentro i preme spacca il seno] <.> <2> 975
~~via da venti e da pioggia in tempestosa
 nube coatti cui spaccano il seno.~~
- Se d'essi quattro nasce ognuna cosa
 e in lor s'annienta, perché mai non lice
 a quella nota porre avversa chiosa, 978
 che primordiale sementa li dice
 dell'universo, ovver che l'universo
 è a lor sementa per contraria vice? 981
- Son grembi e feti con alterno verso,
 tramutansi colore et onne stato
 dal dì che <'>[1] mar del <3> tempo ha più sommerso. 984
- Se tu credessi che la terra e <'>[1] fiato
 dell'etra [cui col] <4> fuoco e la rugiada
 [un] tal coniugio [ha stretto e incorporato] ~~distinga che inviolato~~ 987
 [di tal complesso inviolato] ~~ciascun dei quattro dal complesso~~ vada,
 tu non n'aresti né corpo animante
 né non, qual fora d'arbore o di biada. 990

<1> Il verso è molto tormentato per l'esistenza di una serie di correzioni di correzioni: una prima versione "lo recondito stremo" era stata corretta con una graffa che invertiva l'ordine delle parole, ma tale graffa appare a sua volta depennata, così che si deve restaurare la lezione originaria; analogo meccanismo è in opera per l'articolo iniziale e per la parola "dopo", prima depennata e resa illeggibile e sostituita con "appo", poi reintegrata a penna.

<2> I due versi 974-975 sono depennati nel testo e riscritti nel margine inferiore a penna, rihiamati con un asterisco.

<3> Una seconda 'l' è ribattuta con una 'x'.

<4> Le parole manoscritte in interlineo sopra altre rese illeggibili.

Vorrà ciascun dall'intrico variante mostrar suo viso e l'aer con terra mista vedrassi e l'acqua con il fuoco stante.	993
Natura chiusa ad ogni scienza e vista fornir gli atòmi a generar conviene contra cui nulla s'aderga e resista	996
l'esser proprio negando a tutto chène. Ma quelli al cielo et a sue fiamme vanno e pria farsi lo foco aer che viene	999
e va, poi d'aura farsi l'acqua fanno, d'acqua la terra, donde l'acqua e l'are con il calor retrorso riusciranno,	1002
e fannoli mutarsi <1> e trapassare sempre fra cielo <2> e terra e terra e stelle: ciò non è dato alli primordi fare.	1005
Convien ch'a tutte mutazion rebelle quiddam s'eterni, a ciò non pur reduca in sé lo neente il tutto, e lo cancella;	1008
non può nel mondo trasmutar pagliuca la sua essenza, che immantinenti lo primo stato a morte non adduca.	1011
Nel gran mutar che fanno gli elementi convien ch'altrui lo stare eterno apporta o che ogni cosa per tutto s'annienti.	1014
Non vedi allora una siffatta sorte di corpi che si meschia et esce il foco, e, tolti <3> e messi per diversa corte,<4>	1017 <800>
l'aer s'alza, e movendo ordine e loco in altro l'altro tutto si converte? "Natura addita il manifesto gioco"	1020
<->tu dici<-> "per lo qual nell'aure aperte esce la vita dalla terra e vive; e se non versa le sue molli offerte	1023

<1> La 'u' è ribattuta su una precedente 'i'.

<2> La 'l' è ribattuta su una precedente 'a'.

<3> La ribattitura della 'l' e/o della 't' sia sulla seconda che sulla terza lettera rende difficile, e dubbia, la lettura.

<4> Sulla virgola è ribattuta una 'x' (e tuttavia ci sembra che essa sia da conservarsi).

lo tempo che le nubi fa lascive sopra le piante vacillanti e il sole non scalda e nutre, non sono cose vive”.	1026<1>
E’ certo, com’è pur che il corpo vuole asciutto cibo e liquida bevanda senza li qual convien che sfatta cole	1029
d’ossa e nervi la vita e via si spanda. Altra ristora et alimenta noi difatto, e l’altre cose altra vivanda.	1032
Non ammirar, se mettono gli orsoi gli àtomi <2> eguali per diverse trame, ch’un cibo l’uno et l’altro l’altro ingoi.	1035
Mira per entro l’atomico stame com’e’ s’aggruman seco e come stanno e qual si danno mobile certame!	1038
Lo cielo, il mar, le terre e i fiumi fanno e sole e messi e selve et animali mentre ch’a mischia multiforme vanno.	1041
Non altramenti fanno le vocali e consonanti, ch’io scrivendo ho sparse, diverse rime con lettere uguali.	1044
Tanto ponno li segni per mutarse: ma molto più la primordial genìa acciò che tutto possa generarse.	1047
D’Anassagora l’omeomeria, come dicon li Greci et io non dico per la miseria della lingua mia,	1050
si frughi omai, ch’a sciorla non fatico. Omeomeria la noma: e cosa detti i<’> esemplando latino, ecco t’esplico:	1053
l’ossa ne fanno più minuti ossetti che non varrebbe a tritoliar grattugia; minuscoli budelli a mucchio stretti	1056

<1> Si legge qui un secondo ‘6’ (di troppo).

<2> A penna è corretta l’accentazione precedentemente scritta a macchina (‘atòmi’).

parimenti ne danno le minugia; così lo sangue vien di mille grommi e chi vuol l'oro, se <'>l dottor non bugia,	1059	
truovi le miche, e quante può ne [as]sommi; secca polve la terra e il fuoco incesa e l'acqua e il tutto è secondo tai dommi.	1062	
Ma se per entro la materia tesa fece il vuoto sua tela et ei non vede e se dei corpi l'ultima difesa	1065	
contra scissura falsamente crede, ambo le fiata al mio parer s'inganna come li duo che sopra il verso fiede.	1068	
Fievol natura alli primordi ammanna ch'aver comune e dessi e i corpi finge, sì ch'ad ugual travaglio, a ugual condanna,	1071	
a esizio irrefranabile li spinge.		<850>
Qual camperà di lor sotto la possa, vivo, del morso di morte che stringe?	1074	
Aer, acqua, fuoco? Chente? Il sangue o l'ossa? Niuno cred'io, che morte equal non tocchi di drento, come quella onde percossa	1077	
cade creatura sotto i nostri occhi. Ma nel grembo del nulla, i<'> l'ho dimostro, non è vita che caggia o che si scocchi.	1080	
Se il cibo accresce e nutre il corpo nostro d'alienigene parti son concreti et ossa e nervi e vene con lor ostro;	1083	
e se diranno i cibi esser completi d'una mischianza che nerval tritura con ossa e vene e [con] lor <1> globuli ammeti,	1086	
direm che, secca e molle, ogni pastura fia quella ove alienigeni si mescono ossa e nervi con sangue e sanie dura.	1089	

<1> La correzione manoscritta è in interlineo.

Se tutti i corpi che di terra crescono son dentro lei, la terra è fatta e pregna d'alieni feti che di grembo l'escono.	1092
Tu ad altro caso eguali detti assegna: se fiamma e fummo e cenere nasconde ha sustanza d'alieni ancor la legna che appasta seco tutto ciò ch'effonde.	1095
Quantunque cose fa la terra altrice surgere di sue viscere profonde vegnono d'alienigena matrice, e gene alieno aliena gente figlia.	1098
L'angusta via per cui campar gli lice forse fuggendo, Anassagora piglia quando le cose onnipresenti stima per tutto a mo<'> d'universal pultiglia	1101<1>
dove la faccia che si vede prima è quella in cui molecole sorelle son più che l'altre e tengono la cima.	1104
Idea che il ver da sé lungi repelle; tanto sarebbe a dir che spesso il grano a sasso che <'>l dirompe le mascelle tinge di sangue o d'altro segno umano,	1107
o ver che tra le selci che stropiccia l'una con l'altra l'uom tra mano e mano non sugo d'erba ma cruento spiccia; e il bianco umor che fa la tetta molle a quella che di lana s'impelliccia	1110
dovria gocciar lo dolce per le polle et erbe e foglie e biade in terra ascose dovrien parer di <2> tra le frante zolle	1113
e vedersi nel legno quelle cose, quando si spezzi, in cui ardendo muta, cener con fummo e lingue luminose.	1116
	1119
	1122

<1> Le due cifre centrali del numero sono ribattute e quasi illeggibili.

<2> La 'e' finale di "parere" è stata cancellata con una 'x' battuta a macchina; la parola "di" è dattiloscritta nell'interlineo.

Ciò apertamente la realtà rifiuta:	
quindi l'universal commistione	
degli elementi sia misconosciuta	1125
e paia alle sustanze esser cagione,	
liquide aeree fiammee terragne	
mover di semi e lor composizione.	1128
“Ma” <->dici<-> “a volte sull'alte montagne<1>	
dove a strisciar nei vertici il furore	
d'austro fa i tronchi d'arbori compagne	1131
io vidi il fuoco in cima far lo fiore”.	<900>
E' ver, ma non però che già s'impregni	
di lui lo cespo: i semi dell'ardore	1134
s'urtano a frotte e divampano i legni;	
ché fiamma non poria viva e nascosta	
starsi nei folli e non parerne segni:	1137
cremar la selva fiammando ogni rosta.	
Non vedi omai s'eo dianzi ben consiglio:	
pensa con cui sovente e in che disposta	1140
gl'istessi atòmi siedano a conciglio	
e come, ognun ch'è mosso, gli altri mova	
tal che si basta che lieve scompiglio	1143
muti il rotar che fanno in cerchia nova	
perché sia legno e fuoco? E ben s'attigne	
esempio a ciò del favellar, che truova	1146
quasi una voce a nomar legno et igne.	
Se ciò che dentro l'occhio t'è riflesso	
tu credi vero se la mente fingne	1149
materia e germi aver lo corpo istesso,	
ecco vanirti gli àtomi tremando	
per gli scosson d'un ridere sì spesso	1152
che labri e gote vien d'umor salando.	
Or via conosci l'altro che rimane	
odi più chiaro verso ch'io ti scando,	1155

<1> Delle virgolette a chiusura della citazione, evidentemente premature, sono state cancellate con una 'x' dattiloscitta.

Ben veggio che non fien parole piane;
 ma il cor mi batte con lo tirso acerbo
 veglia d'onor, m'affama <1> il dolce pane 1158
 che dan le Muse, ond'io la mente nerbo
 perché mi guidi primo e solo a stendere
 l'orma sul suol delle Pierie superbo. 1161
 Piacemi alle virginee fonti scendere
 per dissetarmi e fioretti novelli
 allacciando mi piace in serto rendere 1164
 di ch'io gloriosamente m'incappelli
 poi che già mai <2> le Muse altra corona
 fer di tal fronda, per altrui capelli. 1167
 Alta dottrina nel mio canto suona
 mentre io sciogliendo vo gli attorti nodi
 di creder falso che l'alme imprigiona; 1170
 tra bui concetti s'alza in chiari modi
 lo verso mio spirando in ciò <3> che tocca
 un alito soave di melodi. 1173
 E di ciò non mi par sia briga sciocca;
 come suolsi curar malato fante
 quando a negra pozion serra la bocca <4> 1176
 tuffando l'orlo del vasello innante
 che gli si dia nel mele dolce e biondo,
 sì che l'età puerile noncurante 1179
 lo labro inveschi nel gusto giocondo
 e faccia quel burlato senza danno
 l'amaro succo bere sino in fondo 1182
 restituendogli vita co<'> l'inganno,
 così la scienza, che noiosa e tetra
 mostrasi a quei che malamente fanno 1185
 ma non pur s'appresenta, e il volgo arretra,
 nel dolce miele della Musa intinta
 t'offro cantando sulla Pieria cetra, 1188

<1> Nel testo dopo la 'm' c'è una correzione a penna sulla lettera dattiloscritta, praticamente illeggibile; l'abbiamo letta come un apostrofo.

<2> La 'i' è ribattura sopra una 'o'.

<3> Invece dell'accento c'è un apostrofo dopo la 'o'.

<4> Fra l'articolo e il sostantivo una seconda 'b', cancellata con una 'x'.

se tanto il verso la tua mente avvinta basti a tener, che di natura assemprè tutta la trama contesta e dipinta.	1191 <950>
Virtù nessuna può spezzar le tempore di che son duri i corpi ch'io ti insegno andar nel tempo vorticando sempre.	1194<1>
Veggiam la somma, se venisse al segno; cerchiam co <'>l viso là dov'io t'ho detto spaziarsi il vuoto che per certo tegno scaturigine di qualunque effetto se sia concluso o fondo interminato vaso da nessun limite perfetto.	1197 1200
Ente esistente non è limitato per nulla via: dovrìa tener lo stremo ch'aver non puote s'altro non è dato fuori dal punto dove l'ente è scemo; qui è la vista ultima ch'appare al senso uman; di là nulla sapemo.	1203 1206
Ma poi che fuor dell'universo stare altro non può, è un mar che non confina che non ha fondo e non si può varcare.	1209
Dove che l'uomo sie, cotal marina gli raggia intorno d'ogni parte uguale- mente infinita, e move s'el cammina.	1212
Ma se lo spazio poi non fosse tale qual io ti dico, e fosse chi l'ammetta vada un con l'arco all'ultimo crinale del mondo e scocchi volante saetta: e tu dirai se nell'aere nudo vuoi che trapassi al segno di sua fretta	1215 1218
o che s'infigga come drent'a scudo; due son le strade: qual tu prenda o schive e in questa e in quella io a dicer ti chiudo	1221

<1> Il numero è ribattuto su un precedente '1202'.

che l'universo è un mare senza rive. Sive il quadrello nell'aere compatto cozzi e non giunga la sua mira, sive	1224<1>
s'impenni fuor, non è dal fine tratto. Quantunque l'uom proceda a tender l'arco domanderò: "Lo stral, che n'hai tu fatto?"	1227<2>
Dove sen giò da che lo nervo è scarco? Non vieni al fin, per che t'avanzi e tiri, ch'apre el fuggendo varco dopo varco".	1230
Cerchia che tutto l'universo giri e tutto inchiuda fa sì che dirupi materia il pondo e giù seco l'attiri,	1233
fa vuoto il cielo e i lumi al sole cupi, anzi disface in pioggia morta e grave scesa ab aeterno, che lo fondo occùpi.	1236
Ma non ha l'universo tanto cave latèbre in cui posar fluendo possa quel mover primo che requie non have.	1239
La vita è polve che minuta e grossa a sustanziarsi nel grembo infinito continuamente d'ogni parte è mossa.	1242
Ciascun oggetto è d'altro definito: così tu vedi il monte che il ciel sega, ma dove il ciel comincia, esso è finito,	1245
così la terra al mare e il mar diniega loco alla terra, ma niente contende all'universo il passo onde si spiega.	<1000> 1248
Tanto di luogo e d'essere comprende che il chiaro gir dei fulmini no <'>l corre per che s'eterni, né tanto ne [f]ende <3>	1251
che possa un fiato lla sua corsa torre; vedi quant'alvo a contener fiumana che senza freno e senza verso scorre.	1254

<1> La cifra è corretta a macchina (malamente).

<2> Come sopra.

<3> La 'f' è manoscritta su due lettere depennate.

La forma universal tanto soprana
 natura fé, che da sé stessa è sciolta,
 ma fé dai corpi contrastar la vana 1257
 e in questa fece la materia involta
 a ciò che a sorte infinita rendesse
 ciascuna parimenti alla sua volta, 1260
 volendo tai due forme, ancor che messe
 l'abbi per guisa di fronti contrari,
 immensamente grandi per sé stesse. 1263
 Vuoto che fluttuasse infra ripari
 non volgerebbe innumeri le stille;
 e se per vano interminato rari 1266
 gisser gli atòmi, né mari né ville
 né il lume, né i sereni ove dimora,
 né visi umani, né sacre pupille 1269
 avrieno mai che <'>l vivere d'un'ora;
 però che la materia dissoluta
 trarrebbe il vuoto come sparsa mora 1272
 che ad ammontar le membra non s'aiuta,
 ond'essa dall'eterno a questo dìe
 non averebbe ancor cosa compiuta. 1275
 Certo io credo che non per sue vie
 metta gli atòmi una mente capace
 di dar consiglio, né che patto sie 1278
 tra lor dicendo qual posa e qual face,
 ma dopo l'ora ch'onne tempo segue
 scesi nel campo dove tutto giace 1281
 fur ivi mossi et urti senza tregue
 cangiando forme come fanno nubi
 che un vento addensi e che altro dilegue 1284
 finché venuti agli ultimi connubi
 ne diero questa concrata faccia
 la qual molt'anni fu tenuta all'ubi 1287

et ènne ancor, intanto che la traccia del buon convento al sitire del mare largo sorsare per le bocche avaccia	1290
e che alla terra novello fruttare dona se in grembo <1> le vapora il sole, e che, qual mette il polline nell'are	1293
onde ogni fiore fecondar si suole, tal fa nei corpi d'animante gente, e che tragge nel ciel le vive spole;	1296
ma però di ciò far fora neente se l'infinito non ne riparasse di quel ch'è perso, continuamente.	1299
Quando lo cibo manca onde son grasse tutte creature, la carne vien meno; reduce a morte le sue cose lasse	1302
materia madre, quando nega il seno. Non sono i colpi ai corpi scorze o pelli dentro da cui la polpa ond'è ripieno	1305
tutta, quale che sia, ciascun [suggelli] <2>; parte ne tiene, contra cui s'adovra di fuor l'assalto dei crebri martelli,	1308
parte ne vien che la somma ricovra; ma quando il maglio battendo rimbalza convien che varco agli àtomi discovra	1311
onde una frotta subitana s'alza fuggendo il grosso che rimane rotto se dov'è il manco altra non rincalza;	1314
dunque i corpi non durano, che sotto- stanno a pioggia di colpi, senza chiedere dalla materia illimitato scotto.	1317
Fuggiti Memmio da quel falso credere che fa le cose tutte al centro attese dell'universo, e che fa il mondo siedere	1320

<1> La 'b' è ripassata a penna.

<2> La parola aggiunta a penna restaura quella dattiloscritta che era stata in un primo tempo depennata e sostituita in interlineo con altra parola, poi a sua volta resa illeggibile.

scevro et immoto dall'esterne offese qual masso che già mai non si dirime perché sue parti sopra il mezzo pese	1323
tutto contrae, le somme non che l'ime, quasi che un corpo se medesimo regga e che, calcando le opposte cime,	1326
dietro la terra quietamente segga grave del pondo che a salire inclina, qual simulacro ch'uom per acque vegga.	1329
Vagolar bestie con faccia supina vuolsi laggiuso e non piovere il suolo corpi nel cielo dall'inferna crina	1332
mai che nell'aer qui non gli alzi <1> a volo; che sotto il sole e sopra l'uom discerna le stelle della notte et esto polo	1335
senta la state mentre quello verna e a paro a paro sia l'andar dell'ore che giù la notte e suso il dì governa.	1338
Vedi le stolte menti e il vano errore che di cotal dottrina le feconda dopo l'amplesso di perverso amore!	1341
Non può la somma infinita profonda aver lo centro; né creder <2> si puote che, quando fosse, come in cerchia tonda	1344
ivi starebbero le cose immote invece che vagar tanto lontane quant'è la forza che più le percuote.	1347
Nomasi infatti loco e spazio inane perché sue vie, dai <3> corpi che i son entro permeabili son, perché son vane	1350
così nel centro, come fuor dal centro dove che tiri il moto, e qual che sia. Nè ciascun luogo, per che vada addentro,	1353

<1> La 'i' è riscritta su una lettera precedente (forse una 'x').

<2> La parola risulta da una riscrittura a macchina.

<3> Segue una seconda 'i' soppressa con una 'x' dattiloscritta.

può fare un corpo che fermo ristia dimesso il pondo che nel vuoto il grava; né il vuoto, cui natura a ciò pur cria,	1358
negar può il ventre a corpo che lo <1> scava. Non per questa catena viva torma sta dunque al centro sì contratta e schiava.	1361
Ma però che non vuol la finta norma che ciascun corpo sovra il mezzo ponti se non se quei che terra e acqua informa,	1364
umor d'oceano e grandi onde dai monti e qual fornito è da corpo terreno, ma vuol che l'aer l'aure lievi impronti	1367
e calor fiamme a fuggirsi dal freno susò al rotar delle superne fasce dove fan gli astri tremare il< >sereno <2>	1370
e il sol lambendo il ceruleo pasce le lingue dell'ardor ch'ivi s'aduna ratto dal centro dove forse nasce,	1373
né rame frondeggiar se ad una ad una non ciba il suo di terra ogni creatura e qui, lettor, lo tempo fé lacuna,	1376 <1100>
a ciò <'>l fiammar che <'>l mondo intorno mura quai sciolti augelli nel vuoto non fugga seguendo l'altro simile ventura	1379
né per l'alta rovina il ciel più rugga che lo dirocca della cerchia sua né sotto ai piei l'abisso non ne sugga	1382
la terra e in esso la terra non rua tra resti d'aere e di corpi commista sparendo onne reliquie fuor che dua:	1385
spazio deserto e atòmi senza vista. Dove farai che dietro la sua sorte corpo seguendo per mancar desista	1388

<1> Seguono sei caratteri dattiloscritti, ribattuti e in tal modo resi illeggibili.

<2> Mancava lo spazio fra l'articolo e la parola seguente.

sarà la prima porta della morte
 onde materia per lo nulla [**essala**] sciala .
 Tutto saprai se ti saranno iscorte 1391
 picciole note al sommo della scala
 che a grado a grado fa l'andar più terso,
 né notte mai ch'accieca in cui si cala 1394
 farà che sia per te lo cammin perso
 infin che là dove più si nascose
 natura non sarai con gli occhi immerso: 1397
 perché le cose illuminan le cose. <1117>

<finisce il LIBRO I, segue il LIBRO II>